

Il “Volto Santo di Lucca” è una copia della Sindone? Una comparazione fra le due immagini mediante computer

Giulio D. Guerra

Centro di Studi sui Materiali Macromolecolari Polifasici e Biocompatibili
CNR - Via Diotallevi 2, I-56126 Pisa, Italia
E-mail: guerra@ing.unipi.it

Il “Volto Santo di Lucca” è un crocifisso tunicato ligneo (Figura 1), cavo all'interno, conservato a Lucca nel Duomo di S. Martino. La caratteristica più evidente di questa statua è il contrasto fra la “schematicità” del corpo e il realismo del viso, che appare molto somigliante all'impronta del viso, visibile ad occhio nudo sulla Sindone (Figura 2). Una somiglianza analoga si nota nella forma molto allungata delle mani (Figura 3).

La tradizione agiografica¹⁾ vuole il crocifisso scolpito da Nicodemo, con l'aiuto degli angeli per l'esecuzione del viso, e giunto miracolosamente a Lucca nel 782 d. C. Ci sono buone testimonianze storiche sulla presenza a Lucca di un crocifisso simile dalla fine dell'VIII secolo, anche se molti storici dell'arte lo datano fra l'XI e il XII secolo. Dato che Nicodemo è, con Giuseppe di Arimatea, il discepolo che provvede alla sepoltura di Gesù²⁾, tale attribuzione mette il crocifisso in stretto rapporto con la Sindone. Che il crocifisso sia stato scolpito avendo la Sindone come modello, è affermato da diversi “leggendaristi” medievali; secondo alcuni di essi sarebbe stato addirittura il primo “reliquiario” della Sindone, prima del suo trasporto ad Edessa. La caratteristica di “immagine achiropita”, “non fatta da mano umana” attribuita dalla tradizione al “Volto Santo di Lucca”, come pure le somiglianze sopra accennate, farebbero pensare che il crocifisso — o l'originale perduto, se avessero ragione gli storici dell'arte — sia una “copia autentica” a tutto tondo delle parti dell'immagine visibile sulla Sindone, che si riteneva “lecito” riprodurre nei primi secoli dell'Era Cristiana, allo stesso modo che i dipinti noti come “Volti Santi” e “Veroniche”.

La Figura 4 mostra il viso dell'Uomo della Sindone, di fianco a quello del “Volto Santo di Lucca”. La forma allungata del secondo sembra riprodurre l'assenza delle parti laterali del primo. Gli occhi del “Volto Santo” appaiono “fuori dalle orbite”, come se si fossero volute riprodurre in qualche modo le “macchie” visibili all'interno delle cavità orbitali dell'Uomo della Sindone, che oggi sappiamo dovute a monetine poste sulle palpebre. Anche la bipartizione della barba del “Volto Santo”, come pure il suo distacco dal labbro inferiore, sembra riprodurre la parte visibile della barba dell'Uomo della Sindone.

La somiglianza fra i due volti si può vedere meglio mediante la loro sovrapposizione. In Figura 5 si può vedere una transizione graduale dal viso dell'Uomo della Sindone a quello del “Volto Santo di Lucca”; si è scelto il negativo fotografico del primo solo perché dà un'immagine più distinta. Nella transizione non si vede nessuna discontinuità significativa.

La Figura 6 mostra la graduale sovrapposizione della fotografia della mano destra del “Volto Santo di Lucca” su quella dell’Uomo della Sindone. Neanche qui si vedono discontinuità significative. La lunghezza eccessiva, “non naturale”, delle dita del “Volto Santo” si può spiegare col fatto che l’autore della statua scolpì il palmo di una mano avendo come modello l’impronta di un dorso di mano, in cui, per giunta, può essere difficile distinguere le dita dalle nocche. Per di più, il grumo di sangue della ferita, provocata dal chiodo confitto nel polso sinistro dell’Uomo della Sindone, può avere indotto lo scultore del “Volto Santo” ad allungarne ulteriormente le mani; infatti, egli credeva che i chiodi fossero stati confitti nei palmi, come si può vedere dalle capocchie dei chiodi sulle mani della statua.

I risultati dell’analisi al computer avvalorano l’ipotesi che il “Volto Santo di Lucca” possa essere una “copia autentica” della Sindone di Torino. Ciò costituisce un’ulteriore evidenza contro la datazione radiocarbonica della Sindone. È possibile che una statua presente a Lucca dalla fine dell’VII secolo possa essere stata scolpita avendo come modello l’immagine visibile su una tela “tessuta fra il 1260 e il 1390”? Certamente no.

Perfino se gli storici dell’arte avessero ragione a datare la statua fra l’XI e il XII secolo, questa sarebbe, in ogni caso, anteriore al 1260. Senza contare che la storia dell’arte non è una “scienza esatta”: per esempio, il “Volto Santo di Sansepolcro” — un crocifisso ligneo, molto simile a quello di Lucca, conservato nel Duomo di Sansepolcro, una città toscana dell’alta Valtiberina — fino al 1985 era considerato una statua databile fra il XII e il XIII secolo; un accurato restauro, compiuto negli anni dal 1985 al 1989, ha permesso di retrodatarlo agli anni intorno al 900 d. C. Un confronto mediante computer fra i visi del “Volto Santo di Sansepolcro” e dell’Uomo della Sindone ha dato risultati analoghi a quelli riportati più sopra per il “Volto Santo di Lucca”³⁾.

In conclusione, il confronto fra il viso e le mani del “Volto Santo di Lucca” e il viso e la mano destra dell’Uomo della Sindone fornisce un nuovo argomento a favore dell’esistenza della Sindone di Torino prima della data più antica risultante dalla prova del radiocarbonio, il 1260 d. C.

L’autore ringrazia il Prof. Guido Fanti, del Dipartimento di Ingegneria Meccanica dell’Università di Padova, per l’aiuto prestato nell’esecuzione della sovrapposizione delle immagini.

1) Cfr. Mons. Pietro Lazzarini, *Il Volto Santo di Lucca*, Pacini Fazzi, Lucca 1982.

2) *Gv.* 19, 38 ss.

3) Enzo Papi, *Il Volto Santo di Sansepolcro*, La Ginestra, Sansepolcro 1993.



Figura 1



Figura 2



Figura 3



Figura 4



Figura 5



Figura 6